

OPERE

ANNO IX / MAGGIO 2011
RIVISTA TRIMESTRALE / € 10,00

Poste Italiane S.p.A. / Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 44) art. 1, comma 1, C8 Firenze

VOLUME ZERO METRI CUBI



ISSN 1723-1906



9 788863 151909



Rivista trimestrale
anno IX - n.27
maggio 2011

chiuso in redazione aprile 2011
 finito di stampare maggio 2011

direttore

Guido Incerti

redazione

Filippo Boretti

Margherita Caldi Inchingolo

Fabio Fabbrizzi

Michele Londino

Cristiano Lucchi

Marcello Marchesini

Tommaso Rossi Fioravanti

Antonella Serra

Graziella Sini (segreteria)

Daide Virdis

direzione artistica

D'Apostrophe, Firenze

Roberto Bottazzi Architetto impegnato nella pratica, ricerca, ed insegnamento. La sua ricerca sull'impatto delle tecnologie digitali nella progettazione urbana è stata pubblicata a livello internazionale. Dal 2005 insegna al Royal College of Art - Master tutor e coordinatore del programma di dottorato - ed a Westminster University entrambe a Londra.

Andrea Branzi Architetto e designer. Dal 1964 al 1974 ha fatto parte del gruppo Archizoom Associati. Co-fondatore di Domus Academy; nel 1987 ha ricevuto il Compasso d'Oro alla carriera. È Professore Ordinario e Presidente del Corso di Laurea alla Facoltà di Interni e Design al Politecnico di Milano.

Barbara Camocini Architetto e Dottore di Ricerca, insegna e svolge attività di ricerca presso il Politecnico di Milano. Esercita inoltre la professione di consulente per lo sviluppo di progetti complessi e ricerche anche in ambito internazionale.

Alfonso Doderò Laureato in Urbanistica e Pianificazione del Territorio, dell'ambiente e del Paesaggio alla facoltà di Architettura di Firenze (CdL triennale, sede di Empoli). Si occupa di analisi territoriali in particolare attraverso metodologie gesostatistiche e strumenti GIS.

David Fanfani Ricercatore in Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso la Facoltà di Architettura di Firenze. Docente presso il Corso di Laurea di Pianificazione e Progettazione della Città e del Territorio della Facoltà di Architettura di Firenze (sede di Empoli). Si occupa prevalentemente di temi legati alla pianificazione e progetto del territorio periurbano.

Ezio Manzini Professore presso il DIS Politecnico di Milano - DESIS-Design for Social Innovation towards Sustainability Network (www.desis-network.org) è una rete di laboratori di design (DESI Lab) collocati nelle scuole di design o in altre università orientate al progetto, finalizzati alla promozione del design per l'innovazione sociale per la sostenibilità (www.desis-network.org).

Marcello Marchesini Architetto e dottore di Ricerca presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria (XVI ciclo) con una tesi sul tema della trasgressione in architettura. Nel 2002 è socio fondatore dello studio MDU. Dal 2004 è professore a contratto alla Facoltà di Architettura di Parma dove insegna teorie e tecniche della progettazione architettonica.

Angelo Sampieri Architetto e dottore di ricerca in urbanistica, insegna presso la I Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. Tra i suoi scritti: *Nel Paesaggio. Il progetto per la città negli ultimi venti anni* (Donzelli, Roma, 2008), *L'abitare collettivo* (FrancoAngeli, Milano, 2011), *Landscapes of Urbanism* (con Viviana Ferrario e Paola Viganò, Officina, Roma 2011).



OPERE

OPERE

piazza Stazione 1
 50123 Firenze
 tel. 055 2608671
 fax 055 290525
 email opere@architoscana.org
 rivista toscana di architettura
 ISBN 978-88-6315-190-9
 ISSN 1723-1906
 Pubblicazione trimestrale
 Spedizione in abbonamento postale
 45% - art. 1, comma 1, CB Firenze.
 D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/04 n. 46)

Registrazione tribunale Firenze
 n. 5266 del 15 aprile 2003

Proprietà
 Fondazione Professione Architetto
 dell'Ordine degli Architetti Pianificatori
 Paesaggisti e Conservatori della Provincia
 di Firenze e dell'Ordine degli Architetti
 Pianificatori Paesaggisti e Conservatori
 della Provincia di Prato.

Prezzo di copertina
 numero singolo € 10,00
 numero monografico € 10,00
 arretrati € 15,00

Abbonamento annuale (Italia)
 (4+1 numero monografico) € 40,00
 Abbonamento annuale (estero) € 70,00

Garanzia di riservatezza per gli abbonati.
 L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati
 forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne
 gratuitamente la rettifica o la cancellazione.

Realizzazione editoriale e stampa

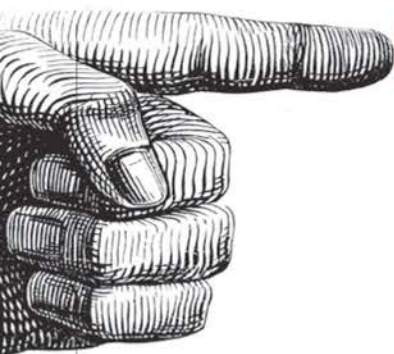


Pacini Editore
 via A. Gherardesca
 56121 Ospedaletto (Pisa)
www.pacinieditore.it

Spazi pubblicitari rivista
mfinotti@pacinieditore.it

copyright © 2011
 Fondazione Professione Architetto

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati.
 Manoscritti e foto, anche se non pubblicati,
 non vengono restituiti.



INDICE

1

RICERCHE

2

EPICENTRI

27

9

Luci e molte ombre
del consumo di suolo in Toscana
David Fanfani / Alfonso Doderò

14

10 modesti consigli
per una nuova Carta d'Atene
Biennale d'Architettura
Andrea Branzi

16

Un parco tematico
della residenza a Firenze
Laboratorio di Innovazione
e Ricerca degli Interni
Barbara Camocini

18

Reti e fragole
L'Urbanistica dell'Infrastrutture Ibride
Roberto Bottazzi

21

Volume zero!
Il dibattito metropolitano
Cristiano Lucchi

Dialogo sull'urbanistica
a volume zero

5 domande a 4 professionisti
Filippo Boretti

Volumi zero? Sì, però...
Sintesi delle osservazioni dell'OAPPC
di FI al Piano Strutturale di Firenze
a cura di
Roberta Destro / Antonio Bugatti

5

PROJECTS

6

ALTRE ARCHITETTURE

59

Euro 0
Tommaso Rossi Fioravanti

59

Vivere senza volume
Margherita Caldi Inchingolo

60

JAKOB + MacFARLANE
Centro della moda e del design /// Parigi

63

NHDRO
Waterhouse /// Shanghai

66

LOT-EK
APAP - Open School /// Anyang

69

ONL [OOSTERHUIS_LÉNÁRD]
Barriera acustica /// Utrecht

72

SEARCH
The Hole /// Vals

76

DRUOT+LACATON&VASSAL
Trasformazione di blocco residenziale /// Parigi

78

STEFAN FORSTER ARCHITEKTEN
Progetti di riqualificazione /// Leinefelde

82

Attraverso il trasversale
Marcello Marchesini

3

PROGETTI

4

FOCUS

34
MASSIMO CARMASSI

Restauro della Pelanda Suini /// Roma

38
ARCHEA ASSOCIATI
Cantina Antinori /// San Casciano Val di Pesa

42
NIO ARCHITECTEN
*Ampliamento Centro per l'Arte
Contemporanea "Luigi Pecci" /// Prato*

46
MASSIMO BIANCHI
RICCARDO BARTOLONI
*Recupero dell'edificio tra via Pier Capponi
e via Francesco Valori /// Firenze*

33
Volumezerozerovolume
Contemporanee declinazioni
Fabio Fabbrizzi

48
NORMAN FOSTER
Elettrodotta /// Casellina-Tavarnuzze

51
Tre direzioni senza volume
Radicamenti, evasioni, attese
Angelo Sampieri

7

DESIGN

8

MISCELLANEA

9

IN VIAGGIO

89
Come facciamo
Essere operativi
Antonella Serra

90
**Design per una nuova
ecologia territoriale**
Ezio Manzini

91
**Le scuole di design
per il territorio**
Antonella Serra

94
Compendio letterario

96
Powers of ten
Charles and Ray Eames

PROGETTI

Fabio Fabbrizzi

Volume zero zero volume

CONTEMPORANEE DECLINAZIONI

Parlare di volume zero nella dimensione contemporanea della progettualità, oltre alla facciata dello slogan seducente e modaiolo, significa individuare delle modalità che contengono l'idea della cura e della preservazione della città e del paesaggio. Si parla infatti di zero volume perché si riconosce lo stato devastato del territorio, il perseverare scomposto dei suoi meccanismi formali, l'imperante insostenibilità dei suoi molti processi di trasformazione. Ma appurato che questa trasformazione non può essere fermata, quello che oggi una sensibile cultura del progetto può fare è mettere fra le sue intenzioni, proprio la gestione attutita e condivisa dell'impatto – quasi sempre brutale – che ogni trasformazione apporta in termini di forma e relazioni.

Nella radice del significato di cura, esiste la doppia valenza dell'angoscia e della protezione. Quindi la cura contiene al contempo il riconoscimento di un disagio, ma anche la potenzialità, se non di una soluzione, almeno di un tentativo di soluzione. Per questo, tutto quanto si riconduce a volume zero, può essere considerato come una sospensione in attesa di una più generale e auspicabile ridefinizione dei sistemi di pensiero progettuale, individuando un passo intermedio verso una sua totale sistematizzazione.

La narrazione unitaria veicolata dal Moderno, ha ceduto inevitabilmente il passo ad una frammentarietà all'interno della quale ogni ragionamento sull'architettura non si muove più dentro le categorie del metodo e del sistema, ma in quella ben più incerta del fenomeno. In questa contemporanea fenomenologia, volume zero assume quindi molteplici sfaccettature capaci di declinare una comune volontà di cura, ai molti casi che vengono offerti dalla condizione contemporanea nella città e nel territorio, individuando figure e approcci differenti che si susseguono nel comune tentativo di trasformare la crisi in valore.

Su queste premesse, l'itinerario percorso all'interno delle diversità degli esempi di seguito recensiti, tenta di tratteggiare nelle loro emblematicità, la complessità linguistica, tematica e figurale contenuta in questo approccio al progetto, cercando in particolare di indagarne le diverse alterazioni istituite con il luogo, senza addentrarsi in riflessioni che ne stabilirebbero ragioni e legittimità.

Restauro della Pelanda Suini

via dell'Conciliazione 24, Roma

Una possibile declinazione di volume zero è quella ottenuta del *recupero sensibile* della preesistenza, una cui felice applicazione la si trova nel riutilizzo della Pelanda al Testaccio a Roma, di Massimo Carmassi.

I 5000 mq disposti in corpi tardo ottocenteschi a sviluppo longitudinale che formano i locali dell'ex Mattatoio nei quali venivano lavorati i suini, sono stati recuperati a fini espositivi, all'interno dei quali, oltre alle sale mostre, sono stati concepiti spazi per teatro, sale di registrazione e di regia, aule per la formazione, definendo così un polo dedicato alle arti figurative e performative.

L'esterno viene filologicamente recuperato, mentre la spazia-

1

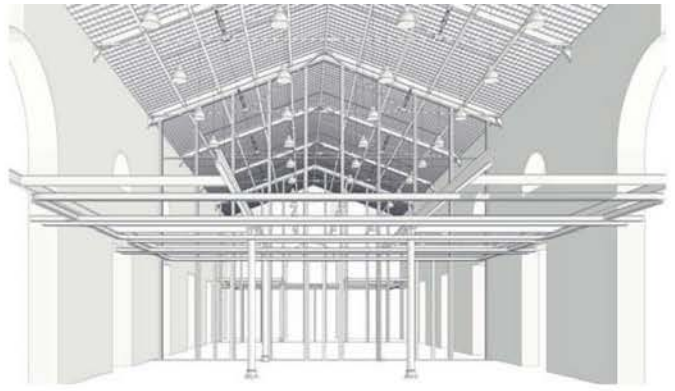
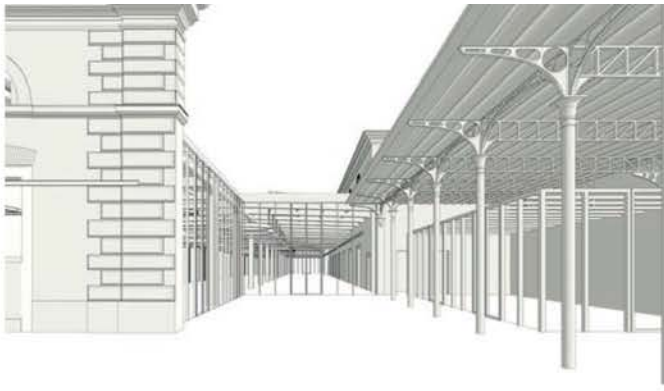


lità interna viene unita in un percorso fluido che mette insieme i diversi episodi dell'insieme, raccordati da un'asse di distribuzione principale ottenuta dal padiglione centrale che è caratterizzato da una copertura a capanna con sottili capriate Polanceau. Tutti i frammenti appartenenti al recente passato industriale, vengono mantenuti e reinseriti come memoria nella nuova composizione, che esalta la dimensione di compenetrazione tra le parti attraverso l'inserimento di ampie superfici vetrate che ne modulano gli spazi, nonché dall'inserimento di nuove funzioni raccolte all'interno di volumi autonomi rivestiti in doghe di larice o in ferro e vetro, a ribadire la loro autonomia figurativa da quella dalla preesistenza che rimane intatta nel-

la propria identità primitiva, caratterizzata dalle vasche, dalle caldaie, dalla ciminiera e soprattutto dal correre dei binari metallici ancorati ai soffitti dove un tempo venivano agganciate le carcasse degli animali.

L'energia del ricordo si modula alla fluidità di un nuovo spazio di relazioni, nell'appropriatezza di un disegno che nel tenere insieme il vecchio e il nuovo, dona equilibrio alle parti. Un disegno dove tutto appare minimale e volutamente sottovoce, come se l'intervento che non aggiunge volumi ai volumi esistenti, preferisse far parlare il luogo piuttosto che il progettista. Un'opera dunque di grande raffinatezza, capace di mettere davanti all'autobiografia tanto praticata nel nostro tempo, il





Alcune delle nuove funzioni vengono configurate entro semplici volumi puri in ferro e vetro o rivestiti in doghe di larice.

rispetto per le strutture identitarie dello spazio e capace di mostrarsi in tutta la propria complessità fatta di sovrapposizione e di frammenti diversi che legano in un unico divenire passato, presente e futuro.

Si assiste con sempre maggiore consuetudine all'inserimento all'interno delle dinamiche del progetto contemporaneo, dei molti temi legati al rapporto tra la dimensione artificiale e quella naturale. Tra questi se ne registra uno di seducente forza espressiva capace di catalizzare molte delle nuove acquisizioni, ovvero il tema della *topografia*, in grado di condurre la composizione verso una dimensione inedita che ribalta il consueto rapporto di figura/sfondo tra l'architettura e il luogo che la ospita. 🖱



Cantina Antinori

Bargino, San Casciano Val di Pesa (FI)

Anche la topografia è una delle declinazioni della poetica del volume zero, individuando una possibilità grazie alla quale architettura e paesaggio non sono più categorie isolate, ma riunificate in una nuova reciproca entità, come se di fatto l'architettura si facesse paesaggio e il paesaggio architettura. Su questi presupposti, la Cantina Antinori, in costruzione a Bargino, San Casciano Val di Pesa in provincia di Firenze di Archea Associati, ben sintetizza questa filosofia, capace cioè di "costruire senza costruire" una grande volumetria nella canonicità del paesaggio toscano. Intervenire oggi in un contesto con una così forte identità, riporta all'annosa idea di lasciare il segno senza snaturare le preziose com-

2



ponenti dei luoghi. Per questo il progetto della cantina sottolinea la naturalità del sito, non sforzandosi di elaborare un linguaggio di adesione, ma mostrando una sensibilità di matrice *Land*, con la quale il nuovo edificio si rivela attraverso un legame radicale e profondo con il territorio, fino ad appropriarsene e a confondersi con esso.

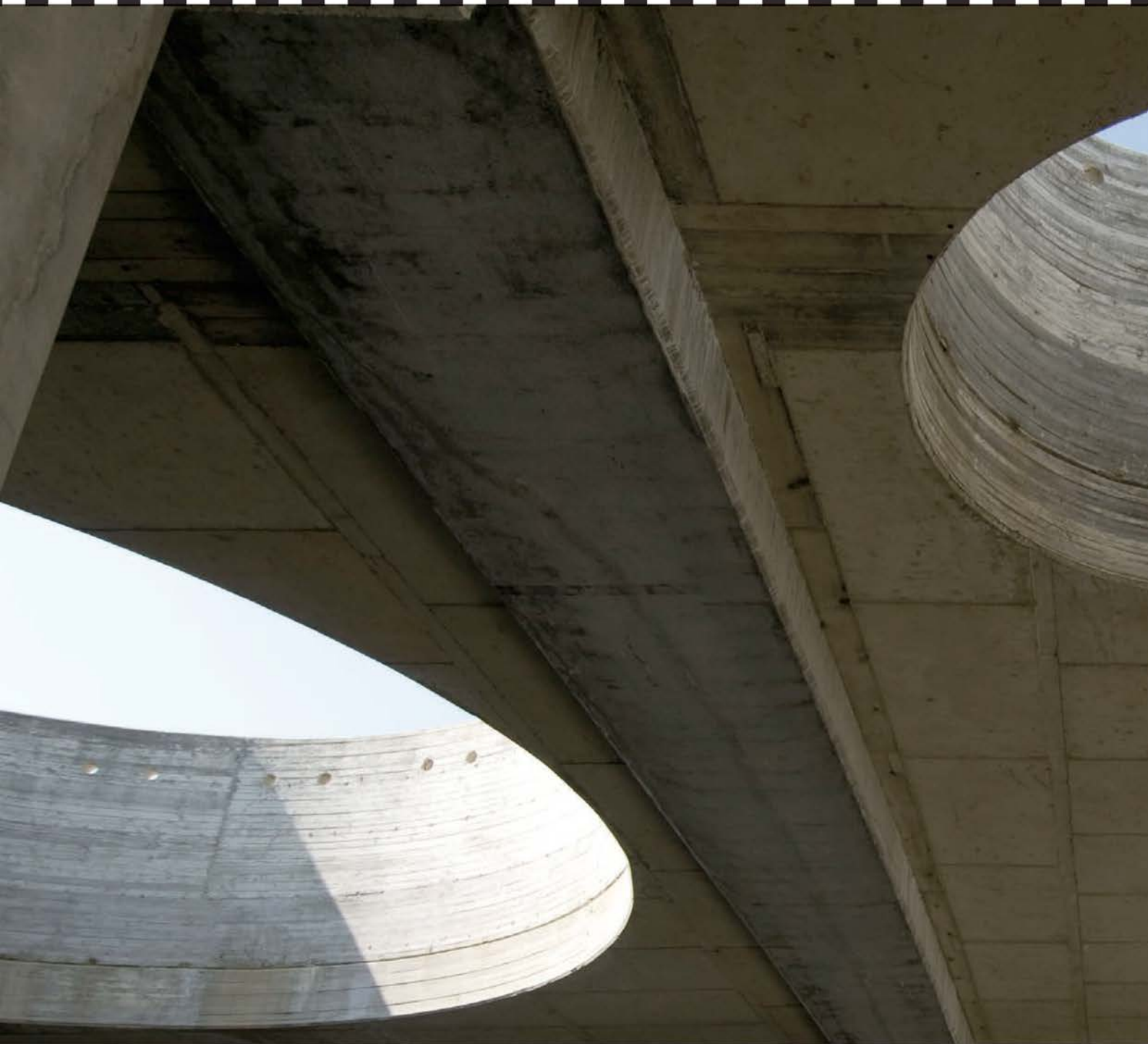
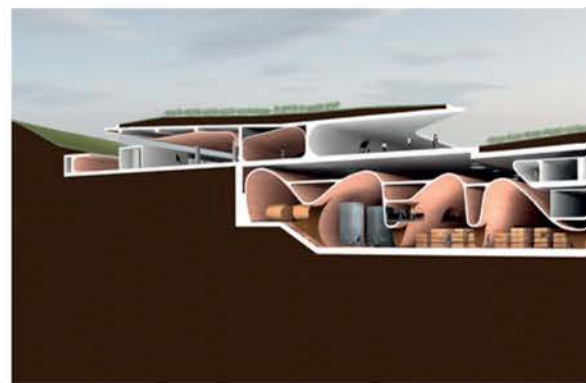
Pochi segni sul piano verde della vigna in declivio, annunciano la vivacità di un interno che si inserisce nella pendenza naturale del terreno con tutte le funzioni necessarie alla conduzione di una funzione così specialistica. Due lunghe asole orizzontali, forti del fatto che l'unico modo per costruire il fronte dell'edificio sia quello di non costruirlo affatto,

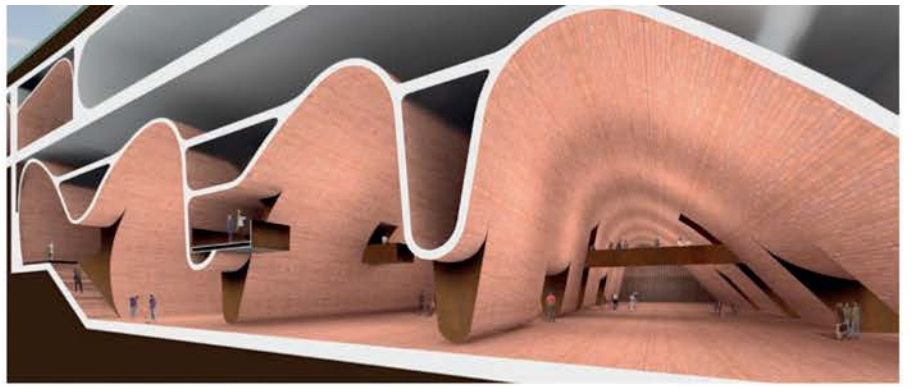
ma lasciare alla loro evocazione simbolica, il ruolo di un immenso diorama aperto sul paesaggio. Il cuore della cantina è basato sulla flessuosa ma compatta continuità di una superficie in cotto che caratterizzerà i vari ambiti, definendo una struttura voltata dalla forte espressività che anche se non apparirà all'esterno, si mostrerà nella sua monumentalità a caratterizzare lo spazio.

Appare chiaro come in un contesto come questo, la scelta dell'approccio topografico a volume zero nasce dalla volontà di salvaguardare la struttura identitaria del luogo. Ma questo dato di partenza presta il fianco a tutta una serie di ragionamenti che entrano in merito all'essenza della sosteni-



*Il gioco delle bucatine circolari
che trapassano necessariamente
la copertura per portare luce naturale
negli spazi ipogei.*





bilità di un intervento del genere. Ovvero lasciano aperta la riflessione sul fatto che il ricorso ad un approccio di matrice topografica, risolve i soli aspetti legati alla percezione estetica del paesaggio, andando a compromettere di fatto, forse anche in maniera più irreversibile di un approccio consueto, la struttura profonda di quello stesso territorio. 🖱

NIO ARCHITECTEN

*Ampliamento Centro
per l'Arte Contemporanea
Luigi Pecci*

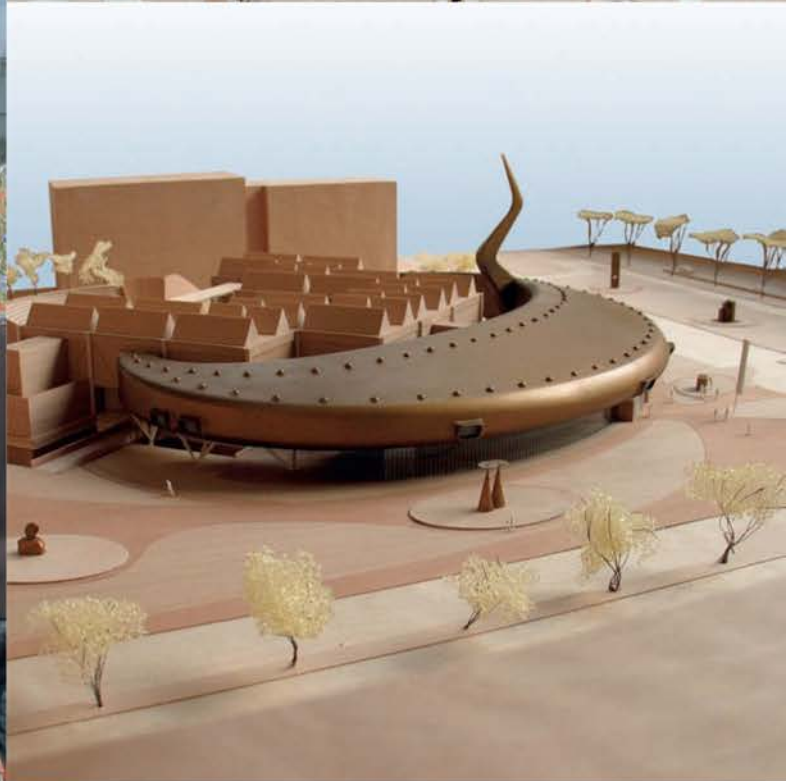
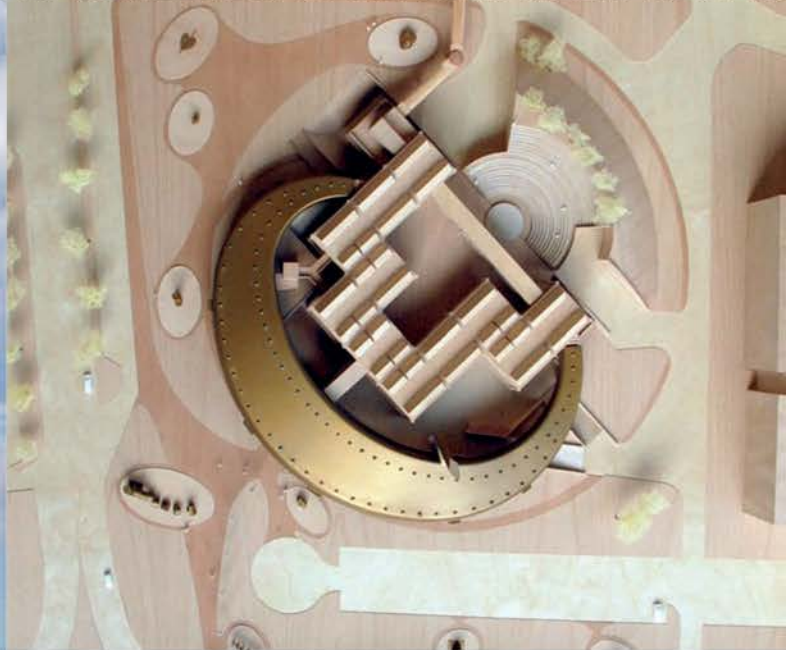
viale della Repubblica 277, Prato

3



Nelle dinamiche progettuali legate all'ampliamento, si può alternativamente ricercare affinità con l'esistente oppure denunciarne l'estraneità. Questa estraneità, anche se l'organismo dopo l'intervento diviene di fatto un'entità unica, può affermarsi attraverso le più svariate motivazioni, ma molto raramente attraverso una sorta di precaria reversibilità formale. Questo anche quando la forma dell'ampliamento è straordinariamente squillante, come quella che Maurice Nio, progettista cino-olandese ha concepito per il Centro d'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato. L'edificio realizzato alla fine degli anni '80 da Italo Gamberini, verrà abbracciato da una forma toroidale fluida e avvol-

gente, sospesa lateralmente su piloni e collegata all'esistente da raccordi a soffietto, mentre dalla superficie metallica brunita sventerà un elemento verticale, quasi un'antenna disposta simbolicamente a captare nuovi fermenti artistici. Sul piano funzionale, la *superfetazione* cerca di superare l'attuale fruizione delle sale in andata e ritorno, proponendo un circuito di visita ad anello. Interno ed esterno vengono fondati su una fluidità che nulla ha che vedere con quella del Moderno, casomai, metafora di una odierna condizione decategorizzata che avvolge di indefinitezza il carattere interpretativo della città-fabbrica voluto da Gamberini nel suo edificio. Stessa sorte per la costruttività tecnologica della



*I grandi alberi pilotis sostengono
l'anello museale minimizzando
l'appoggio su terreno.*

preesistenza, che sarà solo intuita -come nella percezione di una contemporanea città murata- dietro la plasticità accomunante del carapace metallico.

Anche se la forza di questo ampliamento appare espressivamente fortissima, risponde ad una possibile declinazione di zero volume per tutte le ragioni opposte deducibili dal progetto della Cantina Antinori di Archea Associati. Ovvero, non si cerca in questo caso nessuna mimesi, nessuna assonanza, nessuna interpretazione nei confronti del luogo e della sua identità, anzi si forzano tutte le caratteristiche dell'autoreferenzialità, ma si lascia però aperta la possibilità della reversibilità dell'intervento. In realtà, se si prescinde



dall'impatto estetico-visivo, l'ampliamento rispetta l'integrità della preesistenza, isolandone il valore e accostandosi ad essa con la stessa logica di un battello o di un aereo, poggiandosi poi a terra grazie solo ad alcuni piloni e ad un leggero diaframma vetrato.

La forma a ciambella in realtà altro non è che la solidificazione del preesistente segno che disegna il giardino delle sculture e tutte le sistemazioni esterne. Per questo l'autore dice che non è stato disegnato nulla, proponendo di fatto un'architettura che allora non è solo a volume 0 ma anche a disegno 0.

Non so se questi in realtà possono essere presupposti per

una architettura, credendo nella forte responsabilità reciproca che vincola progettista e luogo, tuttavia, constatando che non è più per l'eternità che si costruisce, ma per un segmento di tempo che non supererà di sicuro i 50 anni, e auspiciandosi che la cultura del progetto possa entrare in merito ancora all'identità e al carattere dei luoghi -proponendo opere che non solo riescono a stupire ma che al contrario cerchino una profonda appropriatezza con i contesti- forse questo atteggiamento potrebbe indicare allora, la strada di una più vera -anche se dissonante- sostenibilità. 🖤



BIANCHI / BARTOLONI

Recupero dell'edificio tra via Pier Capponi e via Francesco Valori

Firenze

4

Il recupero ai fini residenziali e commerciali che Massimo Bianchi e Riccardo Bartoloni hanno eseguito dell'edificio costruito a Firenze nei primi anni '60 e destinato a Centro Meccanografico Enel, ci interessa sia per la sua conversione residenziale e commerciale, ma soprattutto per la *ridefinizione* della propria immagine esterna.

I fronti sono stati infatti ridisegnati affiancando alle murature esistenti un rivestimento di pannelli di fenolico con finitura superficiale a legno, ottenendo così una parete ventilata che oltre a permettere elevati livelli di efficienza energetica, regolarizza i preesistenti volumi in una composizione basata oltre che sulla scansione d'angolo, sulla casualità delle diverse aperture.



L'idea della nuova pelle consente all'edificio di rinnovarsi completamente. La pelle è confine tra organismo e ambiente, luogo di mediazione fra interno ed esterno, principale elemento di comunicazione. Ma nel suo rinnovamento vengono alterate anche le relazioni che l'edificio innesca con l'intorno. Quindi buona regola sarebbe l'esercizio di una progettualità che affida alla comunicazione di questa pelle, una qualche volontà di inserimento nei molti caratteri dei luoghi. Difficile dunque pensare a Firenze il legno come rivestimento, il cui uso viene qui però riscattato da un generale effetto-massa che sicuramente allude ad una delle caratteristiche privilegiate dell'identità della città. Quindi la ridefinizione degli edifici

potrebbe essere un'occasione che se riesce a fuggire da ogni tentazione di autoreferenzialità -oltre a non costruire nuovo volume- consenta di innescare operazioni di interpretazione dei principali sensi identitari dei luoghi, ottenute come in questo caso, rinunciando alla letteralità di principi e forme, che come purtroppo succede spesso, frantendono solo il senso autentico di ogni memoria. 🖱️



Elettrodotto

Casellina-Tavarnuzze

Infine la declinazione più scontata, ma contemporaneamente più ambigua dello zero volume, ovvero l'*infrastruttura*. Affidare un valore architettonico all'infrastruttura ed ai suoi elementi è infatti una conquista relativamente recente che nasce dal superamento di quella fallacia che ha perdurato a lungo e grazie alla quale si poteva parlare di architettura solo se essa ammetteva la presenza di uno spazio interno. Ovvero alla limitazione della sola internità come condizione necessaria per poter parlare d'architettura -con le stridenti contraddizioni che ciò ovviamente comportava- è subentrato nella cultura del progetto il concetto di uno spazio architettonico non più involucrante ma strutturante, ovvero capace di creare relazioni.

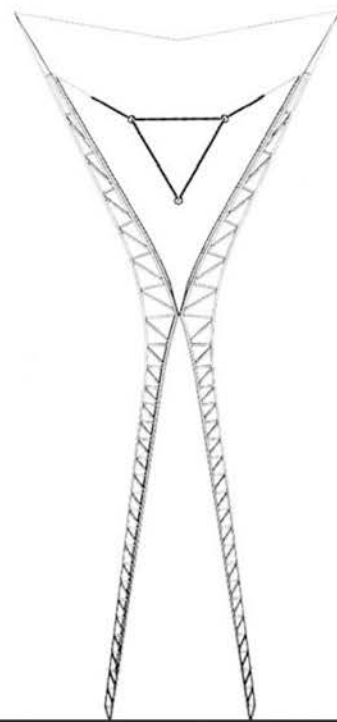
5



Sicuramente molte relazioni estetiche e visive vengono innescate da un elettrodotto come quello che si va sostituendo tra i Comuni di Scandicci e Impruneta vicino a Firenze. Per questo, in seguito ad un accordo tra l'Enel e i Comuni, sollecitato anche da anni di lavoro di comitati cittadini, il nuovo tracciato non seguirà più la linea di crinale e sarà caratterizzato dall'impiego dei piloni progettati da Norman Foster, nel tratto tra le centrali di Casellina e Tavarnuzze.

Il traliccio di Foster, molto più basso dei consueti impiegati fino a questo momento, è il vincitore ex aequo insieme a quello progettato da Michele De Lucchi di un concorso ad inviti indetto da Enel per la progettazione di un pilone a basso impatto ambien-

tale. La sua struttura triangolare non rinuncia nella propria essenzialità a dichiararne la valenza funzionale, aggiungendo però il manifesto valore di nuovo elemento di relazione paesaggistica. Lo studio sul colore che si integra con il verde dominante, insieme alla possibilità di far nidificare gli uccelli, aggiungono relazioni che possono superare la sola visione del design dell'oggetto, diventando potenziali segni calligrafici del territorio. Per questo si può parlare di architettura a zero volume, in quanto si può intendere il progetto del nuovo traliccio come una sorta di primo passo verso la condivisibile possibilità di pensare le infrastrutture non solo come elementi capaci di assonarsi al paesaggio, ma come elementi che con le loro relazioni, riescono a disegnarlo.



Prospetto

Tutti i progetti presentati propongono nei loro ragionamenti, una variegata capacità di pensare lo spazio. Ognuno di questi percorsi contiene infatti l'idea della cura, ma dimostra come dentro ad essa, possa comunque persistere indenne la radice dell'innovazione. Sono progetti e realizzazioni che riescono a trasformare una condizione di stallo in risorsa, un'impossibilità in vantaggio, ricordandoci nella loro apparente inconciliabilità, che solo attraverso la presenza dei vincoli si riesce ad orientare e a dare struttura alla forma. In questa ottica, volume zero, può essere inteso allora, oltre che come modalità di cura, anche come auspicabile regimentazione di quella scomposizione che ormai tende a separare il senso del progetto da quello dei luoghi, l'istinto dalla ragione, il presente dalla sua storia.

